
Prefazione

Filippo Maria Carinci

Quando, nell'ormai lontano 1988, veniva pubblicato il secondo fascicolo del II volume dell'opera *Festòs e la Civiltà minoica*, Doro Levi congedava il lavoro portato a termine anche grazie alla mia collaborazione, affermando che con quella pubblicazione si stava chiudendo una stagione della ricerca a Festòs, iniziata nel 1900 con gli scavi di Federico Halbherr e di Luigi Pernier, ma che al contempo vi erano tutte le premesse perché se ne aprisse una nuova. La consapevolezza di aver assolto - in maniera egregia per i tempi - al dovere etico di trasmettere alla comunità scientifica i risultati di un lavoro di grande portata, non lo esimeva dal comprendere anche i limiti di un'opera elaborata secondo una formula molto tradizionale, con criteri fondamentalmente di carattere tipologico, non esenti da un taglio anche di genere estetizzante (lo rivela in qualche modo anche il sottotitolo: *L'arte festia del periodo protopalaziale*). Era ben evidente agli occhi del Maestro che le nuove generazioni avrebbero apportato il loro contributo avvalendosi di nuove tecnologie e di approcci metodologici diversi, sempre più attenti al rapporto con altri campi del sapere. Dagli anni '70 del secolo scorso, per circa mezzo secolo, è stato l'amico Vincenzo La Rosa, oggi professore emerito nel *Siculorum Gymnasium*, ad assumere, con autorevolezza e tenace energia, il non facile ruolo di costruire un solido ponte tra le generazioni, facendo tesoro, da un lato, di esperienze per tanti aspetti insostituibili, e promuovendo, dall'altro, un percorso volto a una rilettura critica dei risultati della ricerca precedentemente svolta a Festòs, nella vicina Haghia Triada e più in generale nell'ampio comprensorio della Creta meridionale, fin dalle origini scenario della ricerca sul campo degli archeologi italiani nella grande isola mediterranea. Impegnato in prima persona per oltre venti anni nella ripresa dei lavori ad Haghia Triada, sito che non aveva goduto, come Festòs, della fortuna di una sollecita ed ampia pubblicazione dei dati, e tuttora occupato a completare questo complesso e decisivo lavoro che di quel centro ha completamente rinnovato il profilo archeologico, Vincenzo La Rosa ha fatto del suo cantiere di scavo un luogo di formazione fondamentale per quanti, nell'ambito della Scuola Archeologica Italiana di Atene, e più in generale nelle Università Italiane, volessero intraprendere un percorso di studi sulla preistoria egea. A lui si deve il grande merito di aver promosso in Italia la continuazione della ricerca archeologica nel settore egeistico, che non era mai veramente decollata in ambito accademico ed era per molti aspetti vincolata alla tradizione degli studi di Filologia Micenea. Attualmente l'Archeologia Egea, in passato inesistente negli ordinamenti universitari italiani, è almeno insegnata in alcuni Atenei e in larga misura la presenza di questa disciplina nei percorsi formativi dei futuri archeologi è merito, diretto e indiretto, del suo magistero, del suo impegno costante per la preparazione dei giovani studiosi che sono oggi attivi in questo settore disciplinare.

Pur occupato su molti fronti, La Rosa ha sempre guardato - ed era ovvio per uno studioso del suo calibro, che da allievo della Scuola di Atene e da stretto collaboratore di Doro Levi era stato testimone dell'impresa - con uguale interesse alle problematiche poste soprattutto dal secondo ciclo di scavi a Festòs e dalla lettura che ne era stata data dallo scavatore, oggetto, nel tempo, di dispute talora accese, che avevano avuto l'effetto, una volta attenuatasi la vis polemica, di creare una sorta di tacita sospensione protrattasi a lungo, su Festòs, sulle sue fasi, sulla sua realtà monumentale. Se un puntuale ritorno alle fonti documentarie dello scavo era indispensabile,

altrettanto significativo era mettere a fuoco alcuni punti cruciali per una verifica sul terreno: in questa direzione si è mosso Vincenzo La Rosa, conciliando il non meno oneroso impegno sul fronte di Haghia Triada con iniziative mirate, condotte a Festòs tra la fine degli anni '90 e i primi anni del nuovo millennio. Inoltre, nel lavoro, intrapreso sempre dal La Rosa, di riordino dei Magazzini di Festòs, appariva evidente come il Levi, spinto dalla urgenza di pubblicare in tempi relativamente brevi i risultati delle sue ricerche, avesse operato una drastica selezione, lasciando inediti quantitativi notevoli di reperti di ogni genere, ceramica soprattutto, ma anche cospicui complessi di oggetti vari, quelli che comunemente vengono indicati come *small finds*, strumentazioni litiche e metalliche, frammenti di figurine fittili, di intonaci, dipinti o no, resti di pasto, materiali organici, legno, carboni ed altro ancora, peraltro appartenenti a tutte le epoche della vita del sito, periodi se non del tutto trascurati dal Levi, certo non privilegiati alla stessa maniera delle fasi protopalaziali. La necessità di riesaminare a fondo le conclusioni del Levi, era dunque strettamente connessa anche con una verifica dei reperti recuperati nei suoi scavi, soprattutto la grande massa del materiale rimasto inedito, il cui studio sistematico poteva contribuire in maniera sostanziale a una rilettura della cultura materiale di Festòs. Va infine ricordato un progetto, più recente, sempre promosso nell'ambito delle attività della Scuola di Atene, diretto dal Prof. Fausto Longo dell'Università di Salerno, che ha come interesse primario uno studio del territorio festio attraverso indagini di ricognizione e prospezione archeologica, improntato a una disamina ad ampio raggio di tutto lo sviluppo storico del sito e della sua *chora*, dal Neolitico Finale all'epoca tardo antica, che certo non si contrappone alla revisione delle attività passate, ma in un clima di collaborazione, propone altre linee di ricerca che guardano al futuro, soprattutto nell'ottica delle dinamiche territoriali nel lungo periodo.

In tutte queste iniziative, in qualche modo partecipe di quel passaggio generazionale di cui parlavo all'inizio, sono stato sempre più coinvolto, a partire dalla fine degli anni '80. Nel 1987, una volta portata a termine la stesura del lavoro condotto con Doro Levi, ho accettato con sincero entusiasmo l'invito di Vincenzo La Rosa, che mi aveva chiamato a far parte, come suo diretto collaboratore, della Missione Italiana di Festòs e Haghia Triada, cogliendo l'opportunità, subito dopo la chiamata a Venezia come professore associato, di aprire per Ca' Foscari, in primo luogo per i suoi studenti e giovani laureati, una finestra su Creta e sulle Civiltà dell'Egeo. Un buon numero di cafoscarini ha infatti partecipato dal 1993 a oggi alle campagne di scavo di Haghia Triada ed è stato poi impegnato nelle nuove iniziative su Festòs, che prevedevano come momento iniziale e come strumento per valutare le capacità degli allievi, la assegnazione di tesi di laurea su temi specificamente legati all'archeologia festia, proprio nell'ottica di una ri-edizione integrale, su basi diverse, dei complessi più significativi degli scavi Levi. Molti laureati nella mia disciplina a Ca' Foscari si sono misurati con questa impegnativa prova, generalmente ottenendo buoni risultati, ma solo un numero più limitato ha scelto, poi, di proseguire in un percorso, certamente ricco di soddisfazioni sul piano della ricerca, ma, purtroppo, per molti altri aspetti, assai poco remunerativo. Oltre ai dottorati presso università straniere, uno dei canali privilegiati che consentono, a quanti lo vogliano, di proseguire su questa difficile strada è rappresentato, ancor oggi, dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, malgrado le difficoltà - impensabili in un paese civile - che tale benemerita istituzione sta incontrando in questa fase di crisi economica. Fin dalla sua fondazione, nel 1909, la Scuola è in vario modo legata alla Missione di Festòs e di Haghia Triada, che oggi opera sotto la sua egida, usufruendo delle sue strutture. Negli ultimi anni diversi cafoscarini hanno goduto delle borse di studio della Scuola di Atene ed hanno potuto portare avanti nelle condizioni più favorevoli le ricerche loro affidate nell'ambito del progetto di revisione cui si accennava sopra. Certamente per facilitare in tutti i modi la loro partecipazione al lavoro comune è stato investito molto di ciò che era disponibile in termini di risorse, dai finanziamenti dei progetti PRIN, ai fondi di Ateneo. Possiamo anche aggiungere che da una quindicina di anni, grazie alla generosa iniziativa del Direttore della Scuola, Prof. Emanuele Greco, da me immediatamente sostenuta nelle sedi istituzionali, è in vigore una convenzione che offre ai dottorandi di Ca' Foscari interessati a studi sulle antichità greche la possibilità di periodi di soggiorno presso la Scuola. Infine un nuovo canale di formazione di cui mi sono fatto

promotore assieme ad altri colleghi, è rappresentato dalla Scuola di Specializzazione Interateneo in Beni Archeologici, da qualche anno costituita, in consorzio, dalle Università di Trieste, Udine e Venezia Ca' Foscari, in cui è presente un insegnamento di Civiltà Egea, che offre agli studenti interessati la possibilità di partecipare alle attività della Missione.

Il progetto di effettuare una revisione degli scavi che, assieme a Vincenzo La Rosa, mi coinvolge personalmente fin da quando è stato concepito, in un lavoro comune che ha dato i suoi frutti in alcuni corposi contributi di carattere più generale apparsi nella rivista «Creta Antica», del Centro di Studi Cretesi dell'Università di Catania, è ancora lontano da una sua conclusione. Un significativo passo avanti in questo cammino è certamente rappresentato dal lavoro di Ilaria Caloi, la prima monografia dedicata alla preistoria egea ad apparire nella nostra collana, che offre l'edizione definitiva delle strutture e dei materiali di un complesso di vani facenti parte di un'area di insediamento collocata all'esterno del palazzo, ma assai prossima agli spazi che si aprono a ovest di esso, con funzioni di carattere cerimoniale. È una pubblicazione che, realizzata dalle Edizioni Ca' Foscari, reca anche il logo delle altre due istituzioni che hanno consentito, sostenuto, in parte finanziato assieme a Ca' Foscari, lo svolgimento della ricerca: la Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Centro di Studi Cretesi; a significare lo spirito di collaborazione che da sempre ci anima nella realizzazione di un'impresa scientifica che richiede l'unione e non la dispersione delle risorse tanto umane, quanto materiali.

Il profilo curricolare di Ilaria Caloi, dopo il conseguimento della laurea e della laurea specialistica a Ca' Foscari, rappresenta la realizzazione di un percorso che avevo a lungo accarezzato come modello di formazione ideale per i miei allievi: il triennio della Scuola di Atene, il triennio del dottorato presso l'Università di Firenze, altre attività post-dottorato tra cui un anno di assegno di ricerca a Ca' Foscari, con il conseguimento del premio alla ricerca riservato ai giovani ricercatori per l'anno 2012, una collaborazione con l'Università di Strasburgo, e, infine, una prestigiosa borsa UE presso l'Università di Lovanio e, con questa, l'inserimento in un gruppo di ricerca che, nei nostri studi, si pone all'avanguardia a livello internazionale. È - lo dico con giusto compiacimento - un curriculum esemplare, corredato da una produzione scientifica ormai consistente. In questi anni, infatti, seguendo i nostri suggerimenti, ma sempre di più sollecitata anche da scelte e interessi scientifici personali, Ilaria Caloi ha pubblicato un buon numero di contributi, alcuni dei quali sono già riconosciuti e apprezzati a livello internazionale, in quanto offrono elementi particolarmente utili a una più puntuale definizione delle produzioni ceramiche di Festòs nel corso del periodo protopalaziale. La sua attività di ricerca ha inoltre trovato un costante riscontro nella partecipazione ai più significativi convegni del settore tenutisi in questi ultimi anni.

Questo volume è in primo luogo la pubblicazione integrale dei materiali recuperati nel corso delle campagne di scavo del 1965-1966 nell'abitato a ovest del Piazzale I, con un'attenta disamina delle strutture e delle stratigrafie ad esse connesse e con il relativo inserimento in un più ampio contesto insediativo, indagato nelle sue diverse fasi di vita. In esso è presente - fatto, direi, di eguale se non di maggior peso - la elaborazione di una proposta di sequenza cronologica delle produzioni ceramiche del periodo dei Primi Palazzi cretesi, fondata su dati stratigrafici. Tale sequenza perfeziona precedenti tentativi entrando nel vivo di una classificazione che tiene nel dovuto conto un ben più elevato numero di fattori, poiché valuta con attenzione la molteplicità di fenomeni che investono la comparsa di nuove classi ceramiche, l'introduzione di innovazioni tecnologiche, i rapporti con altre aree di produzione e la circolazione di vasellame, ma anche di idee, tra le varie regioni dell'isola. Siamo certamente nella prospettiva di quel rinnovamento al quale, con la sensibilità dei grandi maestri, accennava Doro Levi nella premessa che ho ricordato all'inizio. Sono convinto che anche la raccomandazione che seguiva, nel discorso del Maestro, sia stata recepita dalla mia allieva: quella cioè di mantenere vivo, pur utilizzando metodologie ed approcci interdisciplinari diversi, il senso della Storia.

Per chi, come me, ha lavorato pressoché ininterrottamente lungo un quarantennio presso la Missione di Festòs e per oltre trent'anni ha tenuto corsi a vario livello di archeologia egea, la soddisfazione più piena è cogliere i frutti di un insegnamento, certamente iniziato nelle aule

universitarie, ma messo continuamente alla prova nell'esperienza delle campagne di scavo e nel contatto diretto con il materiale. Mi è particolarmente grato riconoscermi nel lavoro dei miei allievi, capaci oggi di andare oltre, di superare, come è giusto che sia e come è nell'ordine delle cose, le visuali e le idee di chi li ha indirizzati nel loro percorso di avvicinamento alla ricerca, attraverso un cammino lungo, non privo di difficoltà, talora anche di delusioni. Questo lavoro ha richiesto a tutti sacrifici e dedizione, collocandosi peraltro in un ambito disciplinare altamente specialistico, con un forte peso nella ricerca archeologica in Grecia e riconoscibile in un'estesa comunità di studiosi a livello internazionale, in Europa e nel nord America, ma che in Italia ha ancora scarsi sbocchi professionali. Diversi altri giovani si stanno muovendo nella stessa direzione di Ilaria Caloi, sempre nell'ambito dei progetti legati a Festòs, alcuni di loro, dopo il Diploma presso la Scuola di Atene, sono stati e sono studenti, assieme ad altri che hanno seguito vie diverse, del Dottorato in Storia Antica e Archeologia di Ca' Foscari, di cui da un anno sono il Coordinatore, e proseguono la ricerca a Festòs, non esclusivamente nell'ambito dell'Età del Bronzo, mentre non manca spazio e materiale di studio sia per gli iscritti alla Scuola di Specializzazione sia per i laureandi della Magistrale in Scienze dell'Antichità interessati all'archeologia cretese.

Esprimendo tutto il mio compiacimento per i risultati conseguiti da Ilaria Caloi, ed anche per il fatto che il suo lavoro, valutato positivamente da referee di prestigio internazionale, sia stato accettato dal Comitato di redazione della Collana di Antichistica delle Edizioni Ca' Foscari, desidero concludere questa lunga prefazione, necessaria a tracciare le linee e la storia del nostro lavoro, con l'augurio di poterne scrivere presto altre, in volumi dedicati dai miei allievi migliori agli studi festii.

Il lavoro a Festòs, iniziato a fianco di Doro Levi, continuato nella fraterna amicizia di Vincenzo La Rosa, rappresenta per me l'impegno di un'intera vita, con un trasporto che è naturalmente in primo luogo di natura scientifica, ma che coinvolge inevitabilmente un manifesto amore per questi luoghi, per Creta e per la sua gente. Anche questo amore, assieme alla consapevolezza e all'orgoglio di far parte di una Missione depositaria di una grande tradizione di studi, sono sicuro di aver trasmesso a Ilaria e ai suoi, di poco più giovani, colleghi.

Festòs, 23 luglio 2013